

LA TRADIZIONE GNOMICA NELLE LETTERATURE GERMANICHE MEDIEVALI

A cura di M. Cometta, E. Di Venosa, A. Meregalli, P. Spazzali





**LA TRADIZIONE GNOMICA
NELLE LETTERATURE
GERMANICHE MEDIEVALI**

A cura di
**Marina Cometta, Elena Di Venosa,
Andrea Meregalli, Paola Spazzali**

di/segni

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Facoltà di Studi Umanistici
Università degli Studi di Milano
Ledizioni

© 2018 degli autori dei contributi e dei curatori per l'intero volume
ISBN 978-88-6705-828-0

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Ólafur Brynjúlfsson: *Sæmundar og Snorra Edda*
(Copenhagen, Royal Danish Library, NKS 1867 4°, f. 94^v)

n° 27

Collana sottoposta a double blind peer review
ISSN: 2282-2097

Grafica:

Raúl Díaz Rosales

Composizione:

Ledizioni

Disegno del logo:

Paola Turino

STAMPATO A MILANO
NEL MESE DI SETTEMBRE 2018

www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com
info@ledizioni.it
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



Condirettori

Monica Barsi e Danilo Manera

Comitato scientifico

Nicoletta Brazzelli Francesca Orestano
Marco Castellari Carlo Pagetti
Laura Scarabelli Nicoletta Vallorani
Andrea Meregalli Raffaella Vassena
Giovanni Iamartino

Comitato scientifico internazionale

Albert Meier Sabine Lardon
(Christian-Albrechts-Universität zu Kiel) (Université Jean Moulin Lyon 3)
Luis Beltrán Almería Aleksandr Osipov - Александр Осповат
(Universidad de Zaragoza) (Высшая Школа Экономики – Москва)
Patrick J. Parrinder
(Emeritus, University of Reading, UK)

Comitato di redazione

Sara Sullam Simone Cattaneo
Valentina Crestani Elisa Alberani
Nataliya Stoyanova Angela Andreani

Indice

<i>Prefazione</i>	9
VERIO SANTORO	
<i>La fraseologia storica germanica: temi, strumenti, metodi</i>	13
ELENA DI VENOSA	
<i>Immagini letterarie della schiavitù negli indovinelli dell'Exeter Book</i>	29
MARUSCA FRANCINI	
<i>Riflessioni gnomiche in The Wife's Lament</i>	53
CONCETTA SIPIONE	
<i>"The Fleeing Foot is the Confessing Hand." Proverbs in the Old Frisian Laws</i>	79
ROLF H. BREMMER JR	
<i>Gli usi dell'elemento gnomico nel Bruce di John Barbour</i>	101
VALERIA DI CLEMENTE	
<i>Gli insegnamenti del Leken Spieghel di Jan van Boendale nel contesto cittadino brabantino del XIV secolo</i>	121
DAVIDE BERTAGNOLLI	
<i>Ein meister sprichet. Dicta (Sprüche) come strumento didattico nella mistica tedesca del XIV secolo</i>	137
DAGMAR GOTTSCHALL	

Die Sprichwörter in Hans Vintlers Blumen der Tugend151

ELISABETH DE FELIP-JAUD

English Abstracts165

Gli autori.....169

Indice dei nomi..... 171

Indice delle opere anonime e dei libri della Bibbia 179

Indice dei manoscritti 181

LA FRASEOLOGIA STORICA GERMANICA: TEMI, STRUMENTI, METODI

Elena Di Venosa

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Un'indagine sulla tradizione gnomica nei testi germanici antichi non può che fondarsi sulla fraseologia storica abbinata alla paremiologia. Gli aspetti affrontati da queste due discipline sono numerosi e vari. La fraseologia storica in senso stretto presta attenzione soprattutto a come sono costruite le varie locuzioni: individua così ad esempio le formule binarie allitteranti, le enumerazioni sindetiche o asindetiche, i parallelismi o le strutture rimate; gli studi paremiologici invece si occupano del retroscena culturale di tutte le espressioni di carattere erudito o moraleggiante. Si tratta di due facce della stessa medaglia, poiché i testi didascalici più comuni, come sentenze, proverbi e norme di comportamento, vengono enunciati secondo strutture tipiche e fisse, così come le formule o le frasi idiomatiche, per le loro particolarità lessicali dal significato più o meno traslato, hanno imprescindibili riferimenti culturali.¹

Pur consapevoli dell'impossibilità di esaurire l'argomento, riteniamo comunque utile proporre in questa sede un inquadramento di questo ramo della linguistica storica e di alcuni dei suoi possibili indirizzi di studio, da quelli più tradizionali a quelli più recenti, per poter affrontare al meglio i contributi qui pubblicati.

Nell'ambito delle varie lingue germaniche antiche, i filoni di ricerca non sono omogenei. Con l'eccezione degli studi di area scandinava, che seguono l'impostazione anglosassone o tedesca a seconda dell'oggetto da approfon-

¹ Burger (2012, 2) fa notare che la fraseologia storica è una disciplina che ha iniziato a fiorire recentemente, mentre finora era rimasta in secondo piano nell'ambito più generale della storia della lingua.

dire,² si possono individuare due grandi nuclei di ricerca, che hanno arricchito rispettivamente la paremiologia e la fraseologia storica. La scuola tedesca tende verso la paremiologia, ovvero mostra più interesse per i contenuti storico-culturali, mai dimentica degli studi filologici dei fratelli Grimm. In Germania infatti è profondamente radicata la passione per i proverbi, come dimostra la secolare tradizione delle raccolte paremiografiche di uso dotto o religioso, soprattutto di ispirazione luterana.³ In area inglese invece gli studi paremiologici prendono slancio solo negli anni Trenta del XX secolo, per concentrarsi sull'aspetto folclorico, letterario e antropologico (Norrick 2007, 615).⁴ La scuola anglosassone predilige la fraseologia in senso stretto, di taglio più tecnico-linguistico, per approfondire lessico e sintassi soprattutto delle collocazioni (Norrick 2007, 615, 617).⁵ Questo avviene dopo la seconda metà del XX secolo come reazione all'influsso di Noam Chomsky, che aveva frenato questo tipo di studi, poiché nella linguistica generativa l'idiomaticità era vista solo come un'anomalia del sistema semantico, e la cristallizzazione di molte locuzioni costituiva un ostacolo all'analisi trasformazionale.⁶ Ancora oggi negli ambienti accademici di lingua inglese, dove sono stati recepiti i più recenti modelli di analisi (soprattutto pragmatica, linguistica dei corpora e linguistica delle costruzioni),⁷ la fraseologia storica rimane ai margini di una ricerca dominata dalla linguistica contemporanea (Knappe 2012, 183).

I. ASPETTI PAREMIOLOGICI

La fraseologia storica si può dividere in due rami: quello diacronico, che ricostruisce l'origine e lo sviluppo delle locuzioni presenti nel lessico odierno,

2 Palm Meister (2007, 673) lamenta lo scarso interesse della nordistica per gli studi fraseologici, a eccezione dell'impostazione contrastiva per motivi lessicografici. Al contrario, la panoramica di fraseologia storica in area nordica di Lüthi e Naumann (2002, 243) sottolinea che gli studi sui proverbi norreni hanno una lunga tradizione. Per quanto riguarda le attestazioni antiche, le raccolte di proverbi sono numerose, mentre non è ancora stato approntato un corpus fraseologico.

3 In area tedesca a partire da Erasmo da Rotterdam e Johannes Agricola. Della storia delle raccolte paremiologiche tratta Seiler 1922 nei capp. V e VI. Fondamentale per ricostruire la circolazione dei proverbi in Europa a partire dal medioevo è il *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi* (1995-2002), il cui punto di partenza è lo studio di Samuel Singer *Sprichwörter des Mittelalters* (1944-47).

4 Gli studi sono inaugurati da Taylor 1931 e Whiting 1932.

5 Lo studio delle collocazioni inizia con Firth 1957, ma gli studi fraseologici si diffondono soprattutto dagli anni '80 grazie alla *Corpus Linguistics*. Per le collocazioni oggi sono fondamentali gli studi sulle funzioni lessicali di Igor Mel'čuk. Per la panoramica della fraseologia storica inglese cfr. Doyle 2007.

6 Norrik (2007, 615-16) cita lo studio di Chafe (1968), nel quale si dimostra appunto che l'idiomaticità è un'anomalia nel paradigma chomskyano.

7 Cfr. soprattutto gli studi impostati sul *frame* semantico di Jan-Ola Östmann. La *Frame Semantics* è un nuovo approccio che si sta diffondendo nella linguistica contemporanea, ma il modello può essere applicato anche ai testi del passato; cfr. per es. lo studio di Lambrecht (1984) per le formule binarie.

quindi la loro ricezione nel tempo, e quello sincronico-storico, che studia queste espressioni nei testi del passato. In entrambi i casi la disciplina si avvale dei modelli di analisi fraseologica applicati comunemente alla lingua contemporanea.

Per quanto riguarda la prospettiva diacronica, dobbiamo tenere presente prima di tutto che le unità fraseologiche sono tanto più conservative – nella forma e nei contenuti – quanto più sono idiomatizzate (Friedrich 2007, 1100). La fraseologia storica cerca quindi di spiegare i fraseologismi oggi non più motivati, come in tedesco il sintagma preposizionale *auf gut Glück* (“a caso”), sintatticamente cristallizzato⁸ con l’aggettivo non flessivo; o la locuzione *jemandem den Laufpass geben* (“dare il benserivito a qualcuno”), dove *Laufpass* è un sostantivo ormai obsoleto, che si riferisce a un lasciapassare diffuso nel XVIII sec. per soldati e uomini che dovevano spostarsi per cercare lavoro;⁹ oppure *jemandem einen Korb geben* (“tirare un bidone a qualcuno”), espressione di cui oggi pochi conoscono l’origine, essendo sorta nel medioevo, quando era diffusa la punizione di appendere in una gabbia di ferro il colpevole di reati minori, affinché tutta la piazza potesse deriderlo.¹⁰ Sono oggetto di questo tipo di studi anche alcuni composti moderni che derivano senza dubbio da locuzioni antiche: si veda per esempio il caso di *Süßholzraspeler* (‘adulatore’), che deriva dalla locuzione *das Süßholz raspeln*, “grattare la liquirizia”, quindi “estrarne la sostanza dolce” e di conseguenza “adulare”. In tutti questi casi resta la difficoltà di ricostruirne la genesi (Knappe 2012, 185-87; Burger [1998] 2015, 133),¹¹ mentre una forma particolare di locuzione, la citazione (in tedesco chiamata con una metafora, *geflügeltes Wort*, “parola alata”), è l’unica di cui si possa rintracciare il percorso dalla fonte a oggi.

Tra i casi simili in inglese possiamo citare l’espressione *many a mickle makes a muckle* (“tante piccole somme fanno una grande somma”), che ha un’origine in parte oscura (Mieder 2007, 402),¹² oppure la collocazione *Trojan horse*, il cui riferimento dritto al cavallo di Troia è ben attestato nelle lingue europee; e nel sintagma *in brown study* (“assorto”) l’aggettivo e il sostantivo conservano il loro significato originario di ‘cupa meditazione’.¹³

⁸ A proposito delle frasi cristallizzate (‘fossilizzate’), Burger (2012, 2-3) cita Fleischer ([1982] 1997, 47-49).

⁹ <https://www.dwds.de/wb/Laufpass#wb-1> (consultato l’8 febbraio 2018).

¹⁰ <http://www.zeno.org/Goetzinger-1885/A/Korb> (consultato l’8 febbraio 2018). La simbologia dei recipienti aveva valenza giuridica (cfr. Lurati 2002, 25-27).

¹¹ Nel caso di *Süßholzraspeler*, la locuzione risale a Hans Sachs nella variante *süßes Holz ins Maul nehmen* (Küpper 1987, 819); cfr. https://www.redensarten-index.de/suche.php?suchbegriff=S%C3%BC%C3%9Fholz%20raspeln&bool=relevanz&suchspalte%5B%5D=rart_ou (consultato l’8 febbraio 2018).

¹² Mentre *mickle* deriva chiaramente dall’ags. *micel* ‘grande’, non si conosce la provenienza del termine *muckle* né come sia sorto il parallelismo. È la variante di *Many a little makes a mickle*: <https://www.phrases.org.uk/meanings/many-a-little-makes-a-mickle.html> (consultato l’8 febbraio 2018).

¹³ http://www.etymonline.com/index.php?allowed_in_frame=0&search=brown (consultato l’8 febbraio 2018).

Lo stesso vale per l'area nordica. In islandese, ad esempio, sono ancora diffusi alcuni proverbi trasmessi dalle saghe, soprattutto dalla *Njáls saga*,¹⁴ che riporta *eigi fellr tré við hit fyrsta högg* (“un albero non cade al primo soffio”), oppure *eigi skal einn eiðr alla verða* (“un singolo giuramento non è valido per tutti i casi”) (Lüthi e Naumann 2002, 243). L'importanza dello studio delle fonti per comprendere pienamente il significato di questi proverbi è palese.

Sempre partendo dalla situazione contemporanea, merita attenzione la fraseologia dialettale: la diffusione geografica di un'unità fraseologica all'interno della stessa lingua è di interesse non solo culturale e folclorico, ma anche storico-linguistico, poiché i dialetti sono conservativi e potrebbero trasmettere varianti arcaiche dei fraseologismi (Moulin e Filatkina 2007, 660). Ad esempio in lussemburghese per descrivere lo stato di indigenza di qualcuno si dice *vun/aus der Hand an den Zant liewen* (letteralmente “vivere della mano sul dente”), che corrisponde al tedesco *von der Hand in den Mund leben* (“vivere della mano in bocca”). La locuzione dialettale, più antica, lascia supporre che la variante con “dente” fosse esistita anche in tedesco. Questo approccio ha preso il via nel XIX secolo per motivi etnologici e antropologici e per dare valore al proprio dialetto nel periodo in cui nascevano i nazionalismi (Moulin e Filatikina 2007, 656), mentre oggi l'interesse è puramente storico-culturale. A questo proposito possono essere presi a modello gli studi di Elisabeth Piirainen sulla fraseologia basso tedesca,¹⁵ di Harald Burger sugli elvetismi (Burger 1996), di Csaba Földes sugli austriacismi (Földes 1992)¹⁶ e di Natalia Filatkina sul lussemburghese (Filatkina 2005; Moulin e Filatkina 2007).

Per le osservazioni di tipo diacronico possono essere utili anche gli studi cognitivi,¹⁷ che partono dal presupposto che la semantica sia dinamica e vari in base a come il parlante interpreta i singoli elementi della locuzione. Si tratta dello stesso meccanismo mentale che crea le etimologie popolari; infatti un frasema opacizzato può essere reinterpretato nel mutato contesto sociale e culturale (Feyaerts 2007, 648-49),¹⁸ come nel caso della locuzione biblica neerlandese *hij is niet van gisteren* (“non essere nato ieri”), il cui significato originario di “non essere informato” non è più riconosciuto ed è passato a quello di “avere più esperienza di quanto si pensi”. Quindi poiché la mente del parlante tende a creare nuove metafore a seconda del contesto culturale, è necessario che in una prospettiva storica le espressioni vengano analizzate tenendo conto della differente epoca della fonte.

¹⁴ La *Njáls saga* è particolarmente ricca di proverbi (cfr. Dopheide 1973, citato da Lüthi e Naumann 2002, 243).

¹⁵ A partire da Piirainen 1994, oltre a diversi studi sul dialetto del Westmünsterland.

¹⁶ Földes ha studiato anche la fraseologia del tedesco parlato in Ungheria come lingua minoritaria (Földes 1996, 59-61).

¹⁷ Il riferimento è Langacker 1987.

¹⁸ Feyaerts si rifà alle teorie di Lakoff (1987).

È in questo caso che un lavoro più prettamente filologico può fare luce sulla nascita e sul consolidamento – in forma scritta – delle frasi idiomatiche: gli studi fraseologici che prediligono la prospettiva sincronico-storica si occupano infatti della presenza, della forma, del significato e della funzione di tali espressioni nei testi antichi.

I problemi degli studi storico-linguistici sono ben noti. Le lacune nella tradizione manoscritta e la mancanza di un corpus letterario sufficientemente ampio nelle singole aree linguistiche germaniche costituiscono delle difficoltà oggettive a livello ecdotico e più in generale nella ricostruzione e nell'analisi filologica dei testi. Nella ricerca fraseologica storica tali ostacoli sono ancora più gravi poiché rendono complessa l'individuazione stessa dell'oggetto di studio (Friedrich 2007, 1092-93). Se pensiamo che ancora oggi non c'è unanimità nel definire i microtesti di natura gnomica e in particolare i proverbi,¹⁹ è ancora più difficile riconoscerli nei testi del passato: non è detto che quelli che oggi consideriamo fraseologismi e proverbi lo fossero già, come è possibile che non fossero ancora riconosciuti come tali all'epoca della loro scrittura. Un indizio che l'espressione idiomatica o didascalica si fosse già consolidata è la formula metalinguistica del tipo “secondo il detto”, “come si dice”, mentre la presenza del modale “dovere” (*shall / sollen / skal* ecc.) permette di riconoscere il valore gnomico della frase, così come gli avverbi che esprimono ‘sempre’, ‘spesso’ sono marche grammaticali che indicano il valore generalizzante della frase. Le stesse denominazioni antiche di tali unità fraseologiche non sono significative a causa della loro semantica molto ampia: è il caso del termine medio alto tedesco *bispiel*, che indicava molti più tipi di espressione rispetto all'attuale *Sprichwort* (Di Venosa 2016, 140).²⁰ Simili problemi terminologici si riscontrano anche in inglese, dove *gnome* e *maxim*, ad esempio, sono entrambi equivalenti del latino *sententia* (Larrington 1993, 5). Questa incertezza della messa a fuoco dell'oggetto di studio riguarda qualsiasi struttura fissa. Essa deve prima di tutto possedere un certo grado di stabilità sintattica o di idiomaticità perché abbia probabilità di essere usata in più contesti comunicativi e semantici;²¹ solo così può diventare ricorrente e quindi lessicalizzarsi. Ma la ricorrenza di tali frasemi non è ancora chiaramente visibile nel periodo antico per diversi motivi: per la già menzionata scarsità di fonti, che non permette di osservare se e quante volte la stessa frase ricorre in più contesti; perché le regole della lingua scritta si stanno precisando e la formula che sta sorgendo presenta ancora molte varianti morfo-sintattiche o lessicali; oppure perché essa è inserita nel tessuto narrativo e di conseguenza è poco visibile. Identificare e classificare

19 Cfr. la sintesi di Friedrich 2007, 1094-96.

20 Lo stesso termine moderno *Sprichwort* non si spiega, se non come composto tautologico (cfr. Röhrich e Mieder 1977, 1).

21 Burger ([1998] 2015, 15-17) definisce le frasi idiomatiche come unità costituite da polilessicalità, stabilità (sintattica) e idiomaticità (ovvero irregolarità semantica).

queste unità costituisce un compito difficile dai risultati incerti.²²

Le summenzionate lacune sono tuttavia compensate dal fatto che i fraseologismi si possono incontrare in qualsiasi genere testuale, a seconda del quale essi possono rientrare in categorie diverse (Friedrich 2007, 1092). Per esempio nella trattatistica quelli con funzione stilistica o retorica sono rari, mentre vi si possono maggiormente incontrare sintagmi nominali che hanno portato a composti moderni, come l'espressione medio alto tedesca *diu vallende suht* > *Fallsucht* ('epilessia') (Friedrich 2007, 1100). Nei testi giuridici, invece, prevalgono le frasi di tono sentenzioso e le formule binarie sinonimiche, antinomiche o metonimiche, sorte per ribadire i concetti con immagini concrete, come il calco dal latino *habendum et tenendum*, in inglese protomoderno *to haue and to holde*, ancora in uso nel linguaggio giuridico inglese *to have and to hold*.²³ Nei testi narrativi si possono incontrare sia locuzioni fisse che proverbi; questi ultimi hanno generalmente la funzione di rafforzare la validità di un'affermazione. Infine sia in poesia che in prosa li troviamo a volte inseriti nella narrazione oppure come oggetto stesso del componimento;²⁴ ma in generale non ci sono testi appositi, o raccolte di testi, dedicati a precetti sociali e conoscenza del mondo, umana o naturale, a parte la raccolta dei quarantasei *Proverbi di Durham* in latino e la sua traduzione in sassone occidentale risalente all'XI secolo.²⁵

Quindi ogni genere testuale può essere interessante dal punto di vista fraseologico. Il corpus a disposizione in ciascuna lingua offre una diversa casistica di espressioni fisse, a seconda dei tipi di testo diffusi all'epoca e delle singole testimonianze giunte sino a noi. Nell'area tedesca antica predomina la prosa, che costituisce una fonte affidabile di queste locuzioni, perché si presume che non sia stata intaccata da esigenze metriche o di rima (Friedrich 2007, 1092), a parte le eventuali scelte autoriali di variazione stilistica e lessicale. Però sappiamo che in questa area i testi prosastici sono di realizzazione dotta: non solo il tedesco è sintatticamente più legato al latino, con conseguente difficoltà a continuare l'impianto germanico e a sviluppare strutture fisse autonome, ma la tradizione paremiografica stessa è più condizionata dalle fonti classiche o bibliche. In area anglosassone e norrena, invece, gli ambienti colti non impediscono il fiorire di una produzione testuale più libera e con strutture linguistiche proprie, e permettono che si porti avanti la tradizione didascalica germanica pagana.

22 Per esempio, secondo Burger ([1998] 2015, 55-57), le espressioni binarie e comparative tendono alla fraseologicità, mentre secondo Friedrich (2007, 1093), questo indizio "ist für sich genommen sehr schwach". La questione dell'inquadramento dei concetti è trattata anche da Watanabe (2004, 245-47).

23 <http://www.oed.com/view/Entry/82957?rskey=OPp2K&result=8&isAdvanced=true#firstMatch> (consultato l'8 febbraio 2018); cfr. Gustafsson 1984, Matzinger-Pfister 1972 e Ptashnyk 2012.

24 Un caso particolare, anche se risale al XVI secolo, è il cap. 65 della *Historia von D. Johann Fausten* (1587), che consiste in un intreccio di proverbi e frasi idiomatiche, non sempre facilmente identificabili (cfr. Di Venosa 2012).

25 Edizione e analisi in Arngart 1981.

Nel medioevo germanico la letteratura gnomica può essere infatti di origine classica, biblica o avere radici arcaiche che risalgono al proprio passato pagano. La questione se la tradizione gnomica germanica sia più o meno libera da influssi dotti o estranei è dibattuta. Sicuramente era sentito l'interesse, indipendentemente dalla cultura latina, di tramandare da una generazione all'altra dei precetti di vita, la saggezza e la conoscenza, come si può dedurre anche da formule del tipo "io sentii dire", "ho saputo che" presenti nei componimenti epici germanici. Tuttavia è inevitabile che la tradizione autoctona si sia arricchita di altri influssi,²⁶ grazie anche al fatto, come ricorda Carolyne Larrington (1993, 104), che l'elemento gnomico è simile in tutte le società arcaiche che condividono le stesse preoccupazioni di vita. Si veda ad esempio la constatazione in anglosassone *Forst sceal freosan, fyr wudu meltan* ("il gelo gelerà, il fuoco distruggerà il legno") in *Maxims I*, 71, e l'analogo esempio nel *Rune Poem*, il cui primo verso, *Feoh biþ frofur fira gehwylcum* ("la ricchezza è un conforto per ognuno")²⁷ ribadisce semplicemente un dato di fatto; qui l'allitterazione quale espediente mnemotecnico ci ricorda anche l'importanza della trasmissione orale della saggezza popolare.

Nelle nostre fonti emergono anche delle specificità della cultura germanica come il concetto di vendetta e di faida. Una sentenza che riflette una concezione etica diffusa all'epoca è la formula frisone *Moerd schelma med moerd kela* ("l'omicidio si deve raffreddare con l'omicidio"), che ricorda proprio l'istituto della vendetta (Singer 1944-47, I, 4),²⁸ mentre il detto trasmesso dallo *Hildebrandslied* (vv. 37-38) *mit geru scal man geba infahan* ("con la lancia si deve ricevere un dono"; Köbler 1986, 16; Singer 1944-47, I, 4) indica probabilmente il concetto consuetudinario dello scambio, che in battaglia si realizza, in questo caso, con la lancia che ottiene in cambio una conquista.²⁹ Anche nel *Beowulf* vi sono delle affermazioni generalmente condivise che oscillano tra la saggezza tradizionale e l'insegnamento morale o etico-guerriero, come ai vv. 1384-85: *selre bið æghwæm, / þæt he his freond wrece, þonne he fela murne* (O'Brien O'Keeffe [1991] 2013, 106; "è meglio che ognuno vendichi l'amico piuttosto che piangerlo molto").

Le locuzioni didascaliche di antica tradizione germanica sono ben attestate anche in area scandinava: in base alla mitologia nordica il sapere proviene direttamente da Odino, per cui non è insolito, nei carmi eddici, incontrare l'accostamento tra il dio e le espressioni di saggezza. Nella prima parte degli

26 Sprenger 1998; sulla discussione riguardo all'originalità della poesia gnomica germanica cfr. in particolare p. 259.

27 Citati da Lendinara [1991] 2013, 299-300.

28 Da Graf e Dietherr 1864, 337, n° 311.

29 A proposito Singer (1944-47, vol. I, 4-5) fa un confronto con una didascalia sulla *Tapiserie di Bayeux*, che recita: *Hic milites wilhelmi ducis pugnans contra dinantes et cunam claves porrexit*, ovvero "I duchi di Guglielmo combattono contro la città di Dinant e ne ottengono [in cambio] le chiavi".

Hávamál il finale di ogni strofa costituisce un aforisma (Kristjánsson [1988] 1997, 45) di tipo prevalentemente sentenziale. Ad esempio i versi

Hjarðir þat vitu nær þær heim skulu
 ok ganga þá af grasi,
 en ósviðr maðr kann ævagi
 sín um mál maga
 (21, 1-6; cit. Kristjánsson [1988] 1997, 46)³⁰

sono un parallelismo che condanna l'ingordigia umana mediante un'immagine di pastorizia che era sicuramente familiare a tutti.

L'influsso della cultura classica si nota più chiaramente negli indovinelli (per la trasmissione della conoscenza) e nelle massime (per la trasmissione della saggezza): in area anglosassone sono numerose le testimonianze di questa *wisdom poetry*.³¹ Mentre i poemetti *Maxims I e II* (Larrington 1993, 120-60, in particolare 130-134) consistono in una lunga successione di luoghi comuni sulla vita, pur in tono sentenzioso (Larrington 1993, 1; Lendinara [1991] 2013, 300), i *Riddles*, trasmessi soprattutto dall'*Exeter Book*, mettono alla prova il lettore sulla sua conoscenza della vita.³²

In area tedesca la precoce attività traduttiva della trattatistica latina e delle Sacre Scritture porta a un rapido accoglimento di sentenze e proverbi, sia di origine classica che biblica: in questo caso è Notker III di San Gallo il principale ricettore, ma anche continuatore con sentenze di sua formulazione, di questa tradizione nei suoi testi didattici (Di Venosa 2016).

Anche la letteratura gnomica colta, tuttavia, può presentarsi con interpolazioni di saggezza popolare di origine germanica (Lendinara [1991] 2013, 300). Nel caso ad esempio dei *Disticha Catonis*, una raccolta di proverbi latini a uso scolastico in coppie di esametri, risalente al IV secolo e molto diffusa in tutto il medioevo europeo, sia la versione in prosa anglosassone *Dicts of Cato* (Cox 1972) sia la versione antico islandese degli *Hugsvinnsmál*, che potrebbe costituire la fonte degli *Hávamál*, contengono interpolazioni tra la materia pagana e quella dotta e cristiana (Larrington 1993, 97-119).

Altre contaminazioni si incontrano nei dialoghi come *Solomon and Saturn*, in cui i due interlocutori entrano in competizione per dimostrare chi possiede la conoscenza più vasta (Lendinara [1991] 2013, 300; Larrington 1993, 148-156). Un dialogo di questo tipo si trova anche nei *Vafþrúðnismál*, in cui Odino, con il nome di *Gagnráðr* ("colui che dispensa buoni consigli") e il gigante *Vafþrúðnir* si sfidano in modo simile (Haugen 1983, 12). Non è dato sapere se questi 'duelli verbali' fossero tradizionali per i germani o se

³⁰ "Il gregge sa / quando deve tornare a casa / e allontanarsi dall'erba, / ma un uomo stolto / non ha mai / la misura del suo stomaco." Cfr. anche gli studi fondamentali sugli *Hávamál* di Klaus von See (1972) e Larrington (1993, 15-72).

³¹ Per un approfondimento cfr. Poole 1998 e Lendinara [1991] 2013.

³² Cfr. anche Lendinara 2018.

siano sorti per influsso di dialoghi dotti latini, ma si tratta probabilmente di stilemi comuni a molte culture (Davidson 1983, 39). Lo stesso vale per gli indovinelli, anch'essi presenti nei *Vafþrúðnismál* e negli *Alvíssmál*: con questi brevi testi viene trasmessa conoscenza (Davidson 1983, 30) in un modo simile a quello noto nella retorica latina.

Anche nel poema *Heliand* entrano in contatto elementi di origine biblica, dotta e tradizionale germanica. Si notino ad esempio i vv. 489b-490a, che trasmettono la frase *Thîna kumi sindon / te dôma endi te diurðon* ("la tua venuta è / al giudizio e alla gloria"): il semiverso 490a consiste in una formula binaria antitetica allitterante in cui si contrappongono il termine giuridico germanico *dôm* ('giudizio [terreno]') e il termine teologico *diur[i]ða* ('gloria [celeste]') (Bartsch 1876, 31, nota al v. 490).

Tutti questi microtesti, altamente espressivi nella loro sinteticità, meritano un'osservazione da più angolazioni. Può essere interessante comprendere, ad esempio, quali percorsi abbiano compiuto i proverbi biblici o le sentenze latine per raggiungere l'Europa germanica tardo-antica e medievale, oppure in quali testi in volgare, e da quali fonti, queste espressioni abbiano trovato una collocazione o una rielaborazione. La difficoltà di questa ricerca è dovuta al fatto che le locuzioni di carattere didascalico sono per loro natura generiche, per cui è più difficile inserirle in un momento storico-culturale preciso.³³ Un aiuto può provenire dallo studio della tradizione testuale e del contesto codicologico, che possono offrire informazioni utili sulla committenza, la circolazione, la ricezione e la finalità di questi generi e temi.

2. ASPETTI LINGUISTICI

I testi gnomici nascono in tutte quelle situazioni in cui è importante il comportamento sociale dell'individuo, ovvero principalmente in ambito giuridico e sacrale: un comportamento che sia non solo giusto dal punto di vista etico, ma che osservi anche determinati rituali, una gestualità simbolica e una corretta formulazione linguistica. La saggezza tradizionale o l'insegnamento morale, espressi da proverbi, motti e sentenze, così come le formule di giuramento, i riti propiziatori agresti o le semplici convenzioni linguistiche quotidiane quali il saluto e il ringraziamento devono osservare precise regole poetiche (cioè retoriche, formulaiche) perché i concetti più importanti della vita diventino tangibili e riconoscibili anche nella parola e nel suono.

Questo non significa che la locuzione si sia fissata subito in una forma definita. Come accennato più sopra, la nascita di un fraseologismo innesca un lungo processo, durante il quale possono emergere, a livello testuale, numerose varianti. Le formule diventano irreversibili nel corso dei seco-

³³ Per questo tipo di studi è fondamentale Röhrich 1994; cfr. l'ampia presentazione dell'aspetto culturale dei proverbi in Mieder 2007.

li ed è compito delle discipline linguistiche diacroniche stabilire in quale momento una determinata combinazione di elementi abbia dato vita a una struttura stabile (Burger 2012, 9).

Un approccio di analisi linguistica tuttora praticato di queste unità fraseologiche, così come le troviamo attestate nelle varie fonti, è quello tradizionale, che misura il piano fonico (allitterazione, assonanza, rima e ritmo), sintattico (strutture ricorrenti come parallelismo, ripetizione, contrasto) o lessicale (sinonimia e antinomia principalmente, ma anche metafore e metonimie). Ha fatto scuola a questo proposito la *Deutsche Sprichwörterkunde* di Friedrich Seiler (1922), che offre un inventario, ancora oggi prezioso, di tutti i tipi di frase didascalica, ampiamente esemplificati.³⁴ Anche se il punto di partenza sono i proverbi, la sua presentazione di sentenze, metafore, citazioni e di altre varietà di frasemi, nonché dei loro ambiti lessicali (come quello giuridico, venatorio o lavorativo), così come la dettagliata catalogazione dei loro vari schemi metrici, è fondamentale sia per l'analisi dei proverbi, sia per quella di ogni locuzione in generale.

Questo tipo di analisi tuttavia non considera il contesto in cui l'espressione viene formulata. Anche se il repertorio di Seiler è indubbiamente utile, è da considerarsi superato poiché non tiene conto di due aspetti oggi fondamentali nella ricerca linguistica: la semantica (concetto più ampio del contenuto culturale) e la pragmatica; i modelli di analisi sincronica più recenti permettono infatti di accostarsi alla fraseologia storica in modo diverso, andando più in profondità rispetto al semplice piano grammaticale o lessicale.

Questo nuovo approccio si impone nel momento in cui si riconosce definitivamente che i fraseologismi devono essere trattati come una categoria linguistica a sé stante, in quanto contraddistinti – in modo più importante rispetto al lessico comune – da un inscindibile legame tra forma e contenuto. Il punto di partenza di questa nuova concezione delle locuzioni può essere considerato Adam Makkai (1972), il quale separa gli *idioms of encoding*, nei quali è l'aspetto grammaticale a caratterizzare la locuzione (Norrick 2007, 616),³⁵ dagli *idioms of decoding*, collocazioni o vere e proprie frasi idiomatiche, di cui i parlanti devono riconoscere il significato metaforico dato da quell'insieme preciso di elementi. La presa di coscienza che un sistema linguistico comprende non solo le regole per formulare un numero infinito di enunciati a seconda del contesto, ma anche regole che permettono di creare espressioni fisse valide in più contesti è un passo in avanti per lo sviluppo degli studi di fraseologia, sia contemporanea che storica.³⁶

34 Cfr. Seiler 1922, 149-180 (“Die innere Formgebung”), sugli aspetti lessicali; 180-228 (“Die äußere Formgebung”), sugli aspetti formali. Utili sintesi delle varie classi fraseologiche si trovano in Palm Meister 2007 e Friedrich 2007.

35 Ad esempio, nella frase *drive at 50 miles per hour* i parlanti devono sapere che in inglese occorre la preposizione *at*, a differenza di altre lingue, che richiedono il corrispondente di *with* o altre preposizioni.

36 È da menzionare a riguardo Householder (1959, 231-32), studioso di collocazioni che

Senza abbandonare l'osservazione della forma, il focus si sposta ancora di più verso la semantica con Matti Kuusi ([1966] 1978), secondo il quale i proverbi si possono analizzare da tre angolazioni: l'idea, la struttura e il nucleo. Se due proverbi condividono l'idea e il nucleo – un nucleo metaforico stabile –,³⁷ come *fides defectus scientiae* / *fides nihil aliud est, quam defectus scientiae* (“la fede (non) è (altro che) il difetto della scienza”) si può stabilire che si tratta di due varianti dello stesso proverbio; se invece hanno la stessa idea e la stessa struttura, ma un diverso nucleo, come *sus docet Minervam* / *imberbis senes docet* (“il suino insegna a Minerva” / “l'imberbe insegna all'anziano”) allora abbiamo due proverbi sinonimici strutturati nello stesso modo. Se la struttura e il nucleo coincidono, ma non l'idea, allora si tratta di proverbi congruenti, per es. *das Werk lobt seinen Meister* / *das Werk lohnt seinen Meister* / *das Werk gehorcht dem Meister* / *das Werk zeugt vom Meister* (“l'opera loda il / si merita il / ubbidisce al / è creata dal maestro”).

Prima di analizzare un proverbio, ma anche una qualsiasi locuzione idiomatica, è necessario allora tenere presenti contemporaneamente sia gli aspetti formali che quelli semantici. Sono interessanti a riguardo le proposte di Dobrovolskij (1992, 119-20), secondo il quale i dizionari fraseologici non dovrebbero seguire l'ordine alfabetico, ma dovrebbero essere strutturati secondo categorie semantiche.³⁸

Oltre all'analisi linguistica, semantica e culturale, la fraseologia storica inizia ad avvalersi, dalla fine degli anni '70 del XX secolo, di nuovi modelli, soprattutto della pragmatica (Kühn 2007, 626-28; Norrick 2007, 616)³⁹ per capire in quali contesti comunicativi tali frasi vengono utilizzate e con quali funzioni. In questo modo si riesce a definire meglio l'oggetto di studio, e la fraseologia (storica o contemporanea) riesce a stabilizzarsi come disciplina autonoma. Allo stesso tempo si aprono nuovi orizzonti: vengono inclusi nell'analisi nuovi tipi di locuzioni, dalle semplici formule di routine come i saluti, gli auguri e i ringraziamenti – gli unici facilmente riconoscibili anche nei testi del passato –, alle collocazioni e alle costruzioni sintattiche ricorrenti,⁴⁰ sino a riconsiderare gli stessi proverbi, non più osservati come unità isolate, dal punto di vista puramente contenutistico-folclorico o strutturale, ma anche nelle loro funzioni comunicative orali o dipendenti dal genere testuale che li trasmette.

Infatti con la fraseopragmatica cresce l'interesse per la contestualizzazione dei fraseologismi e per le loro funzioni illocutive ed enfatiche; ma

propone di tenere distinta la grammatica degli *idioms* da quella standard.

37 Diversamente da quanto pensano i cognitivisti, secondo i quali, come visto più sopra, la semantica è dinamica e varia in base ai parlanti.

38 Un valido esempio di dizionario fraseologico (seppure non dell'area germanica) ordinato non alfabeticamente, ma tematicamente è Tosi 2017.

39 Importanti per la fraseologia sono Sadock 1972, Koller 1977 e soprattutto Coulmas 1981. Si noti che già nel XVI sec. Johannes Agricola, nella sua raccolta di proverbi *Sybenhundert und fünfzig Teütscher Sprichwörter*, spiegava in quali situazioni si utilizzavano (cfr. Filatkina 2007, 133-34).

40 È citato spesso a proposito lo studio su *let alone* di Fillmore, Kay e O'Connor 1988.

anche se lo studio del contesto comunicativo è più specificamente legato alla lingua attuale, nulla impedisce che si analizzino le situazioni di utilizzo che emergono dai testi antichi, anche se per il passato il contesto comunicativo, più tipicamente orale, è mediato dal testo scritto (Filatkina 2007, 151). L'apporto della fraseologia storica è in ogni caso essenziale: le stesse fraseografia, fraseodidattica,⁴¹ linguistica contrastiva e interculturale,⁴² che sono di taglio soprattutto contemporaneo, occupandosi della codificazione delle frasi idiomatiche nei dizionari e di come tradurle e insegnarle, devono comunque riflettere su come queste sono sorte, si sono sviluppate e diffuse per poterle valutare correttamente. Queste discipline, che si avvalgono della psicolinguistica e tengono in considerazione il 'dizionario mentale' di ogni parlante,⁴³ concepiscono le unità fraseologiche come unità mentali che rispecchiano la visione metaforica del mondo di una certa cultura,⁴⁴ e in questo modo offrono un suggerimento agli storici della lingua e ai filologi perché tengano maggiormente presente la mentalità e capacità metaforica dei parlanti del passato.

Fraseologismi e proverbi in ogni loro articolazione si rivelano dunque un oggetto di studio ricco di spunti, sul piano diacronico e sincronico, e chiamano a raccolta esperti di vari settori – filologico, linguistico, folclorico, culturale – per raccontarci in modo a volte sentenzioso, a volte metaforico, ma sempre con la genialità della concisione, della nostra vita.

Bibliografia

- Arngart, Olof. 1981. "The Durham Proverbs." *Speculum* 56, 2: 288-300.
- Bartsch, Karl, a cura di. 1876. *Deutsche Dichtungen des Mittelalters*, vol. 4. Leipzig: Brockhaus.
- Burger, Harald. 1996. "Zur Phraseologie des Schweizerhochdeutschen." In *Studien zur Phraseologie des Deutschen und des Finnischen II*, a cura di Jarmo Korhonen, 461-88. Bochum: Brockmeyer.
- . [1998] 2015. *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. Berlin: Schmidt.

41 Se ne è occupato per es. Peters (1977 e 1983).

42 A proposito si vedano i numerosi studi di Gertrud Gréciano e di Dobrovol'skij, oltre a quelli di fraseodialettologia e sui 'falsi amici' di Piirainen e le raccolte di saggi di Sabban 1999 e Gläser 1983.

43 Si vedano soprattutto gli studi sul *mentales Lexikon* di Dobrovol'skij (1995 e 1997).

44 Cfr. Honeck 1980, citato da Norrick 2007, 617.

- Chafe, Wallace. 1968. "Idiomatycity as an Anomaly in the Chomskyan Paradigm." *Foundations of Language* 4: 109-27.
- . 2012. "Einleitung. Alte und neue Fragen, alte und neue Methoden der historischen Phraseologie." In *Aspekte der historischen Phraseologie und Phraseographie*, a cura di Natalia Filatkina et al., 1-20. Heidelberg: Winter.
- Coulmas, Florian. 1981. *Routine im Gespräch. Zur pragmatischen Fundierung der Idiomatik*. Wiesbaden: Athenaion.
- Cox, Robert S. 1972. "The Old English Dicts of Cato and others." *Anglia* 90: 1-42.
- Davidson, Hilda R. Ellis. 1983. "Insults and Riddles in the Edda Poems." In *Edda: A Collection of Essays*, a cura di Robert J. Glendinning e Haraldur Bessason, 25-46. Winnipeg: University of Manitoba Press.
- Di Venosa, Elena. 2012. "Il discorso paremiografico di Mephostophiles nella *Historia von D. Johann Fausten*." In *Studia Faustiana. Dal Volksbuch al romanzo contemporaneo. Saggi in onore di Fausto Cercignani*, a cura di Marco Castellari e Marina Cometta, 27-44. Milano: Mimesis.
- . 2016. "Frase idiomatiche e proverbi in Notker III." In *Lettura di Notker III, Atti del XVI Seminario avanzato in Filologia germanica*, a cura di Carla Falluomini, 139-54. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Dobrovolskij, Dmitrij. 1992. "Thesaurus als Präsentationsform der niederländischen Idiomatik." In *Niederlandistik und Germanistik: Tangenten und Schnittpunkte. Festschrift für Gerhard Worgt zum 65. Geburtstag*, a cura di Helga Hipp, 119-27. Frankfurt am Main: Lang.
- . 1995. *Kognitive Aspekte der Idiom-Semantik. Studien zum Thesaurus deutscher Idiome*. Tübingen: Stauffenburg.
- . 1997. *Idiome im mentalen Lexikon: Ziele und Methoden der kognitivbasierten Phraseologieforschung*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag.
- Dopheide, Maria. 1973. *Sprichwörter in der Rede des Isländers, dargestellt an ihrem Gebrauch in der Njáls saga*. Tesi, Universität Freiburg im Breisgau.
- Doyle, Charles Clay. 2007. "Historical Phraseology of English." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 1078-92. Berlin / New York: de Gruyter.
- Feyaerts, Kurt. 2007. "Dutch Phraseology", in *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 644-54. Berlin / New York: de Gruyter.
- Filatkina, Natalia. 2005. *Phraseologie des Lëtzebuergeschen. Empirische Untersuchungen zu strukturellen, semantisch-pragmatischen und bildlichen Aspekten*. Heidelberg: Winter.
- . 2007. "Pragmatische Beschreibungsansätze." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 132-58. Berlin / New York: de Gruyter.
- Fillmore, Charles J., Paul Kay, e Mary Catherine O'Connor. 1988. "Regularity and Idiomatycity in Grammatical Constructions: The Case of Let Alone." *Language* 64, 3: 501-38.
- Firth, John Rupert. 1957. *Papers in Linguistics 1934-1951*. Oxford: Oxford University Press.
- Fleischer, Wolfgang. [1982] 1997. *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*. Tübingen: Niemeyer.

- Földes, Csaba. 1992. "Zu den österreichischen Besonderheiten der deutschen Phraseologie." In *Deutsche Phraseologie in Sprachsystem und Sprachverwendung*, a cura di Csaba Földes, 9-24. Wien: Praesens.
- . 1996. *Deutsche Phraseologie kontrastiv. Intra- und interlinguale Zugänge*. Heidelberg: Groos.
- Friedrich, Jesko. 2007. "Historische Phraseologie des Deutschen." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 1092-106. Berlin / New York: de Gruyter.
- Gläser, Rosemarie. 1983. "Phraseologismen als Übersetzungsproblem." In *Studien zur Sprachkonfrontation (Englisch-Deutsch)*, a cura di Klaus Hansen, 134-46. Berlin: Humboldt-Universität.
- Graf, Eduard, e Mathias Dietherr. 1864. *Deutsche Rechtssprichwörter*. Nördlingen: Beck.
- Gustafsson, Marita. 1984. "The Syntactic Features of Binomial Expressions in Legal English." *Text & Talk* 4: 123-41.
- Haugen, Einar. 1983. "The Edda as Ritual: Odin and His Masks." In *Edda: A Collection of Essays*, a cura di Robert J. Glendinning e Haraldur Bessason, 13-24. Winnipeg: University of Manitoba Press.
- Honeck, Richard P. 1980. "Proverbs, Meaning, and Group Structure." In *Cognition and Figurative Language*, a cura di Richard P. Honeck e Robert Hoffman, 127-61. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Householder, Fred W. Jr. 1959. "On Linguistic Primes." *Word* 15: 231-39.
- Knappe, Gabriele. 2012. "Idioms and Fixed Expressions." In *English Historical Linguistics*, a cura di Alexander Bergs e Laurel Brinton, 177-96. Berlin / Boston: de Gruyter.
- Köbler, Gerhard. 1986. *Sammlung kleinerer althochdeutscher Sprachdenkmäler*. Gießen: Arbeiten zur Rechts- und Sprachwissenschaft.
- Koller, Werner. 1977. *Redensarten. Linguistische Aspekte, Vorkommensanalyse, Sprachspiel*. Tübingen: Niemeyer.
- Kristjánsson, Jónas. [1988] 1997. *Eddas and Sagas*. Reykjavík: Hið íslenska bókmanntafélag.
- Kühn, Peter. 2007. "Phraseologie des Deutschen: Zur Forschungsgeschichte." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 619-43. Berlin / New York: de Gruyter.
- Küpper, Heinz. 1987. *Pons Wörterbuch der deutschen Umgangssprache*. Stuttgart: Klett.
- Kuusi, Matti. [1966] 1978. "Ein Vorschlag für die Terminologie der paroemiologischen Strukturanalyse." In *Ergebnisse der Sprichwörterforschung*, a cura di Wolfgang Mieder, 171-77. Bern / Frankfurt am Main: Lang [ed. orig. *Proverbium* 5: 97-104].
- Lakoff, George. 1987. *Women, Fire and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Lambrecht, Knud. 1984. "Formulaicity, Frame Semantics and Pragmatics in German Binomial Expressions." *Language* 60: 753-96.
- Langacker, Ronald. 1987. *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford: Stanford University Press.

- Larrington, Carolyne. 1993. *A Store of Common Sense. Gnomie Theme and Style in Old Icelandic and Old English Wisdom Poetry*. Oxford: Clarendon Press.
- Lendinara, Patrizia. [1991] 2013. "The World of Anglo-Saxon Learning." In *The Cambridge Companion to Old English Literature*, a cura di Malcolm Godden e Michael Lapidge, 295-312. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 2018. "Gli indovinelli del Codice Exoniense: giocando si impara." In *Il gioco nella cultura e nella società dell'alto medioevo. Atti della LXV Settimana di studi del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2017)*, 627-68, 679-82. Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'alto medioevo.
- Lurati, Ottavio. 2002. *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia delle locuzioni italiane ed europee*. Bologna: Clueb.
- Lüthi, Katrin, e Hans-Peter Naumann. 2002. "Nordic Language History and Phraseology / Idiomatics." In *The Nordic Languages*, a cura di Oskar Bandle et al., vol. I, 241-47. Berlin / New York: de Gruyter.
- Makkai, Adam. 1972. *Idiom Structure in English*. The Hague: Mouton.
- Matzinger-Pfister, Regula. 1972. *Paarformel, Synonymik und zweisprachiges Wortpaar. Zur mehrgliedrigen Ausdrucksweise der mittelalterlichen Urkundensprache*. Zürich: Juris Druck.
- Mieder, Wolfgang. 2007. "Proverbs as Cultural Units or Items of Folklore." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 394-414. Berlin / New York: de Gruyter.
- Moulin, Claudine, e Natalia Filatkina. 2007. "Luxembourgish Phraseology." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 654-66. Berlin / New York: de Gruyter.
- Norrick, Neal R. 2007. "English Phraseology." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 615-19. Berlin / New York: de Gruyter.
- O'Brien O'Keefe, Katherine. [1991] 2013. "Values and Ethics in Heroic Literature." In *The Cambridge Companion to Old English Literature*, a cura di Malcolm Godden e Michael Lapidge, 101-19. Cambridge: Cambridge University Press.
- Palm Meister, Christine. 2007. "Phraseologie des Schwedischen." In *Phraseologie. Phraseology*, a cura di Harald Burger et al., 673-81. Berlin / New York: de Gruyter.
- Peters, Ann M. 1977. "Language Learning Strategies: Does the Whole Equal the Sum of the Parts?" *Language* 53: 560-73.
- . 1983. *The Units of Language Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Piirainen, Elisabeth. 1994. "Niederdeutsche und hochdeutsche Phraseologie im Vergleich." In *Europhras 92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, a cura di Barbara Sandig, 463-96. Bochum: Brockmeyer.
- Poole, Russell. 1998. *Old English Wisdom Poetry*. Cambridge: Brewer.
- Ptashnyk, Stefaniya. 2012. "Formulierungstraditionen im Rechtsleben: Historische Phraseologie und ihre Erfassung im Deutschen Rechtswörterbuch." In *Aspekte der historischen Phraseologie und Phraseographie*, a cura di Natalia Filatkina et al., 227-44. Heidelberg: Winter.

- Röhrich, Lutz. 1994. *Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*. 5 voll. Freiburg: Herder.
- Röhrich, Lutz, e Wolfgang Mieder. 1977. *Sprichwort*. Stuttgart: Metzler.
- Sabban, Annette. 1999. *Phrasemata II: Phraseologie und Übersetzen*. Bielefeld: Aisthesis.
- Sadock, Jerrold. 1972. "Speech Act Idioms." *Chicago Linguistic Society* 8: 329-39.
- Seiler, Friedrich. 1922. *Deutsche Sprichwörterkunde*. München: Beck.
- Singer, Samuel. 1944-47. *Sprichwörter des Mittelalters*. 3 voll. Bern: Lang.
- , fondato da. 1995-2002. *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*. Berlin et al.: de Gruyter.
- Sprenger, Ulrike. 1998. "Gnomische Dichtung." In *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, seconda edizione, a cura di Heinrich Beck, Heiko Steuer e Dieter Timpe, vol. 12, 254-59. Berlin / New York: de Gruyter.
- Taylor, Archer. 1931. *The Proverb*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Tosi, Renzo, a cura di. 2017. *Dizionario delle sentenze latine e greche*, seconda edizione. Milano: Bur.
- von See, Klaus. 1972. *Die Gestalt der Hávamál. Eine Studie zur eddischen Spruchdichtung*. Frankfurt am Main: Athenäum.
- Watanabe, Manabu. 2004. "Historische Phraseologie und Parämiologie als Spiegel der Gesellschaft. Bemerkungen zu lexikographischen Darstellungen seit dem 18. Jahrhundert." In *Sprachwandel und Gesellschaftswandel. Wurzeln des heutigen Deutsch*, a cura di Klaus J. Mattheier e Haruo Nitta, 245-64. München: Iudicium.
- Whiting, Bartlett Jere. 1932. "The Nature of the Proverb." *Harvard Studies and Notes in Philology and Literature* 14: 273-307.